

SEBENICO – SIBENIK



La Cattedrale di Sebenico.

FONDAZIONE E SVILUPPO DELLA CITTA' ALL'EPOCA DEI SOVRANI NAZIONALI CROATI.

Trasferendosi nei primi decenni del VII secolo dal paese originario negli attuali territori compresi tra il fiume Drava e il mare Adriatico, i Croati presero possesso anche della costa orientale dell'Adriatico.

Nella nuova patria essi erano organizzati in comunità tribali-territoriali dette "suppanie" o giuppanati. Una di queste comunità si stabilì sul territorio su cui si estendono oggi la città e l'immediato circondario di Sebenico. La popolazione viveva ai margini dei terreni coltivabili a nord-est e ad est dell'odierna città, aree denominate Gornje polje e Donje polje (letteralmente: Piana di sopra e Piana di sotto). Sul lato occidentale di questo territorio, sopra un'altura rocciosa alta 70 metri sul mare, sulla costa nord di un vasto porto naturale, i Croati eressero il castrum di Sebenico, una cittadella che originariamente aveva una funzione limitata: quella di punto amministrativo-religioso e difensivo della suppania.

Le fonti storiche non stabiliscono con esattezza l'epoca della fondazione della cittadella, ma è ritenuto molto probabile che ciò avvenne al più tardi nel IX secolo. Parallelamente al progredire dello Stato medievale croato sul piano sociale ed economico, e soprattutto con il rafforzamento delle attività economiche attinenti al mare (pesca, navigazione, pirateria sul mare), sotto la fortezza prese gradualmente a spandersi un insediamento di tipo urbano.

Il suo sviluppo fu stimolato dai sovrani croati, in particolare dai re succedutisi nell'XI secolo i quali, da una parte tentarono di stabilire il loro dominio sulle antiche città romane di Zara, Traù, Spalato, che riconoscevano il supremo potere di Bisanzio, e dall'altra puntavano a creare un proprio Stato, la Croazia.

La prima menzione di Sebenico nella storia risale all'epoca del sovrano Petar Kresimir IV (1058-1074) che portò lo Stato medievale croato all'apice della sua potenza militare e politica.

Da un atto di donazione del re Petar Kresimir IV rilasciato il 25 dicembre 1066 a Sebenico a beneficio del convento dei Benedettini di Zara apprendiamo che quel sovrano dimorò a Sebenico con tutti i più alti dignitari ed i vescovi del suo regno, e in quella città discusse di affari di Stato. Dopo Kresimir IV a Sebenico soggiornarono per breve tempo, occupandosi di affari di Stato, anche i suoi successori al trono Zvonimir e Stjepan II. Quest'ultimo re (1089-1090) fu anche l'ultimo sovrano della dinastia nazionale croata dei Terpmirovici.

Dopo re Stjepan II la situazione politica in Croazia si ingarbugliò e permise l'intervento militare e politico del cognato di Zvonimir, il re ungherese Ladislao, sicché nel 1102 la Croazia entrò a far parte della unione statale con l'Ungheria e fu governata da allora in poi da sovrani magiari (che divennero anche sovrani di Sebenico) col titolo di re d'Ungheria e Croazia.

NELLA COMUNITA' STATALE UNGARO-CROATA

Le guerre condotte nel XII secolo dai sovrani ungaro-croati contro l'Impero bizantino e Venezia per il predominio sul mare Adriatico influirono in misura determinante sulla situazione e lo sviluppo di Sebenico. Nell'anno 1116 la città fu conquistata da Veneziani che abbattono i suoi forti e la governarono fino al 1124. Quell'anno il re ungaro-croato Stefano II riprese la città, riannettendola al suo regno. A conclusione di un grande conflitto fra l'Ungheria e l'Impero bizantino conclusosi con un trattato di pace nel 1167, Sebenico torna a trovarsi fuori dei confini della Croazia. Il re ungaro-croato fu costretto infatti a restituirla al supremo potere bizantino insieme all'intero territorio fino al fiume Krka, e sotto l'egida dell'impero Sebenico rimase fino al 1180 quanto rientrò a far parte dello Stato ungaro-croato.

Le guerre e i frequenti cambiamenti di dominatori nel XII secolo rallentarono il progresso di Sebenico, ma non lo fermarono. L'agglomerato urbano si estese territorialmente; alla sua prosperità

economica contribuirono gli abitanti di Zara vecchia, alias Alba Maris, oggi Biograd, i quali - dopo che la loro città fu distrutta dai Veneziani nel 1125 - si trasferirono in parte a Sebenico.

Con l'espansione territoriale, la crescita economica e lo sviluppo sociale nel corso del XII e XIII secolo, Sebenico registrò un contemporaneo processo di costruzione di una struttura amministrativa di tipo comunale. Un processo non facile perché la città era ancora un castrum formalmente e giuridicamente soggetta al signore del castello ed i Castrenses avevano obblighi verso il castellano. Pertanto la storia di Sebenico, per l'intero XIII secolo, è una storia di lotte condotte dai Sebenicensi per ottenere lo status giuridico di comunità di liberi cittadini e, per la città, la condizione di civitas. Questa aspirazione fu alla base, per esempio, della lotta protrattasi dal 1197 al 1298 per l'autonomia ecclesiastica, ovvero per la separazione dalla diocesi di Traù e per la creazione di una diocesi sebenicense.

In quella stessa epoca si ebbe un indebolimento del potere regio e un rafforzamento dell'oligarchia feudale. Sebenico fu costretta allora ad accettare una posizione di sudditanza verso i forti magnati croati, i quali si imposero come conti rettori della città.

Dopo il rettorato del potente magnate feudale Domaldo (1200-1226), conti di Sebenico divennero i grandi signori croati Subic di Bribir, la cui signoria sulla città fu accettata nella speranza di potersi più facilmente liberare dalla sudditanza ai Templari. I cittadini speravano, inoltre, che i nuovi signori li avrebbero sostenuti nella lotta per ottenere una diocesi autonoma.

Grazie, infatti, al sostegno dei conti di Bribir, nel 1298 il papa Bonifacio VIII firmò una bolla con la quale proclamò Sebenico città, ordinando che in essa venisse insediato un vescovo. Fu questo un grande evento storico per Sebenico che sul piano giuridico-politico fu posta alla pari con gli altri liberi comuni dalmati - Zara, Traù, Spalato - permettendole un molteplice sviluppo in posizione di maggiore libertà.

Dopo i primi due decenni di pacifico sviluppo, nel corso dei quali raggiunse un notevole progresso economico basato sull'agricoltura, l'artigianato, la produzione del sale, il commercio e la marineria, Sebenico venne a trovarsi in guerra con il suo vero padrone, il bano croato Mladen II di Bribir. Per mettersi al riparo dalle minacce e difendere la propria autonomia comunale, la città strinse alleanza con le città vicine sulla costa e nel 1322 si pose sotto la protezione della Repubblica di Venezia.

Il periodo dell'amministrazione veneziana di Sebenico si protrasse fino al 1357, anno in cui la città si sottrasse al protettorato e tornò sotto il potere dei sovrani ungaro-croati.

Nel 1378, durante la guerra fra Venezia e Genova (quest'ultima sostenuta dal re ungaro-croato Ludovico d'Angiò) l'ammiraglio veneziano Vettor Pisani morì all'assalto di Sebenico con una potente flotta, riuscì a soffocare la tenace resistenza dei difensori, conquistò la città e la devastò. Nonostante Sebenico, cessata la guerra, riuscì a sanare rapidamente le ferite ed a riprendere il suo cammino.

Dopo la morte di Ludovico d'Angiò avvenuta nel 1382, il potere centrale in Croazia subì un indebolimento; ne approfittarono i potenti signori feudali croati che si coalizzarono contro gli eredi al trono della casa d'Angiò e permisero al bano bosniaco Tvrtko di estendere il suo potere fino ai territori adriatici della Croazia ed alle città costiere, sicché nel 1390 Sebenico venne a far parte dello Stato medievale bosniaco. Tre anni più tardi Sebenico tornò entro i confini del regno ungaro-croato per il cui trono si battevano Sigismondo di Lussemburgo e Ladislao di Napoli. In questi scontri la città seguì la politica della difesa dei propri interessi, ovvero delle prerogative comunali sicché inizialmente, nel 1498, si mise dalla parte di Sigismondo. Successivamente, lo stesso anno, resosi conto che nel conflitto con Sigismondo non sarebbe riuscito a mantenersi a lungo sul trono ungaro-croato, Ladislao di Napoli vendette tutti i suoi diritti sulla Dalmazia alla Repubblica di Venezia per la somma di 100.000 ducati. Immediatamente i Veneziani raggiunsero le acque di Sebenico con la loro flotta chiedendo alla città di arrendersi. L'ultimatum fu respinto e per tre anni i Sebenicensi riuscirono a resistere agli assalti e all'assedio, ma alla fine - visto che gli aiuti non arrivavano da nessuna parte, e che tutte le risorse erano esaurite - Sebenico cessò ogni ulteriore resistenza ed il 30 ottobre 1412 riconobbe il potere di Venezia.

Fu quella una svolta decisiva nella storia di Sebenico che, strappata del suo retroterra e dallo Stato croato, sarebbe rimasta veneziana per alcuni secoli, fino alla fine della repubblica di S. Marco sul tramonto del Diciottesimo secolo.

QUATTROCENTO ANNI DI DOMINIO VENEZIANO (1419 – 1797).

Sotto il dominio di Venezia, dunque, Sebenico restò per quasi quattro secoli, fino al 1797.

Come già fatto per le altre città della Dalmazia passate sotto le loro bandiere, i Veneziani riconobbero a Sebenico lo status di libero comune, ovvero le autonomie comunali, e i confini del suo distretto.

Col tempo, però, questa autonomia comunale andò gradualmente restringendosi, fino a limitarsi a funzioni e affari di non primaria importanza. Va anzi detto che sin da subito fu sottratto ai cittadini il diritto della libera elezione del rettore-podestà, simbolo fondamentale della vita socio-politica del Comune.

Il conte-rettore venne e sarà poi sempre eletto dal governo veneziano, scelto nelle file della nobiltà veneziana. Nominato per la durata di due anni, egli amministrava la città e il suo distretto secondo gli ordini e le direttive del governo centrale e del doge, e non rispondeva — come invece era avvenuto nel periodo precedente — al Gran Consiglio sebenicense. Questo consiglio continuò a funzionare, ma privo di importanti prerogative politiche e legislative, sottoposto come tutte le altre magistrature della città al conte-capitano veneziano, nelle cui mani era accentrato l'intero potere politico-amministrativo, giudiziario e militare.

Venezia non toccò, invece, gli esistenti rapporti agrari e sociali nel Comune di Sebenico; restò immutato il colonato esistente sul territorio dell'immediato circondario dove predominava la coltivazione della vite e dell'olivo e continuarono ad esistere specifici rapporti di servitù della gleba nel più vasto retroterra dove prevalevano l'agricoltura estensiva e la pastorizia.

A cominciare dall'inizio del settimo decennio del XV secolo sulla situazione e sullo sviluppo di Sebenico incise negativamente la minaccia costante rappresentata dai Turchi, gli Ottomani. Questi avevano già conquistato fino a quel momento la Macedonia e la Serbia; nel 1463 completarono l'occupazione della Bosnia e con ciò si avvicinarono alla costa adriatica, minacciando le regioni meridionali della Croazia, ovvero la Dalmazia e le sue città che tra il 1409 e il 1420 erano finite sotto l'egida di Venezia.

Nel 1468 le truppe turche penetrarono nel territorio del distretto di Sebenico, devastandone una parte e trascinando numerose persone in schiavitù. Da allora e per i successivi due secoli i Sebenicensi furono costantemente assillati dal problema di come difendersi dal pericolo turco che incombeva sul loro distretto e sulla Città, un problema che divenne davvero assillante allorché gli Ottomani, nel 1522, conquistarono la cittadina di Skradin (già romana Scardona). In una situazione eccezionalmente difficile Sebenico venne a trovarsi anche durante la cosiddetta Guerra di Cipro (1570-1573).

I Turchi occuparono gran parte del distretto, i cui confini si ridussero a una stretta fascia litoranea, da Pirovac a Rogoznica.

Le soldatesche turche giunsero fin sotto le mura di cinta della città e tentarono di conquistarla, ma senza riuscirci. I Sebenicensi si difesero strenuamente: dalla parte del mare la città era protetta dalla fortezza di San Nicolo che i Veneziani avevano costruito all'ingresso del Canale di Sebenico nel 1540. Negli anni della guerra di Cipro l'agricoltura di Sebenico fu praticamente distrutta, la produzione ridotta a poca cosa, anche la produzione del sale si ridusse notevolmente dopo che i Turchi ebbero arrecato gravi danni alle maggiori saline Sebenicensi, quelle di Zablaca. La fine della guerra, pertanto, fu accolta con grande sollievo e gioia.

Le gravi conseguenze della guerra di Cipro si fecero sentire a lungo a Sebenico e dintorni.

All'inizio del XVII secolo la situazione migliorò sia in città che nel distretto, riprese la produzione agricola, furono riparati i danni alle saline ed aumentò la produzione del sale, fiorì il commercio col

retrotterra e questo commercio tornò ad assumere un posto importante nella vita economica di Sebenico che contava allora 5.600 abitanti. In tali condizioni rifiorirono anche le attività culturali. Nel 1608 Sebenico diede alle stampe il suo Statuto che risaliva all'inizio del Trecento quando furono codificate le norme del diritto convenzionale e raccolte le singole delibere varate dagli organi dell' autonomia comunale.

Il periodo di relativa pace e di sviluppo di Sebenico fu interrotto da una nuova guerra tra la Repubblica di Venezia e la Turchia scoppiata nel 1645 a causa dell'isola di Creta (Candia) e protrattasi fino al 1669.

Già nel primo anno di guerra i Turchi bosniaci attaccarono il territorio di Sebenico e si prepararono a spedizioni militari di ben più ampia portata per la conquista della città. A conoscenza delle intenzioni del nemico, i Veneziani presero a rafforzare le difese della città e, con la partecipazione dell'intera popolazione, furono costruite le fortezze di San Giovanni e Baron Degenfeld (oggi detta "Subicevac") sulle alture che dominano la città sul lato settentrionale. Quelle fortezze avrebbero sostenuto poi in ruolo decisivo nel respingere gli assalti turchi contro la città nel novembre dello stesso anno (1645).

Nell'estate del 1647, muovendo con un forte esercito e cannoni, sotto il comando di Tekeli-pascià, i Turchi si spinsero fin sotto Sebenico con l'intento di conquistarla.

Dal 22 luglio al 16 settembre si susseguirono violenti combattimenti in tutti i dintorni di Sebenico, ma soprattutto intorno alle fortezze di San Giovanni e Baron Degenfeld. I difensori resistettero a tutti gli attacchi, infliggendo agli attaccanti sensibili perdite. I Turchi decisero alla fine di togliere l'assedio, ritirandosi a Drnis.

Gli Ottomani tentarono di conquistare Sebenico ancora una volta nel 1659, ma senza successo.

Dopo la sconfitta subita nella guerra della Morea (1684-1699), i Turchi furono costretti a firmare il trattato di pace di Sremski Karlovci (Pace di Karlowitz) in base al quale i Veneziani acquisirono nuovi territori nel retroterra dalmato. La nuova linea di confine, detta linea Grimani, tra la Repubblica di Venezia e la Turchia in Dalmazia passava lungo la catena del Dinara o Alpi dinariche e fu per sempre allontanato il pericolo turco da Sebenico.

Oltre alle gravi conseguenze delle guerre, delle scorrerie e devastazioni dei Turchi nel suo territorio, Sebenico subì quelle delle epidemie di peste che incisero negativamente sul suo potenziale economico-sociale.

La terribile "morte nera" come fu chiamata la peste del 1348 estesasi dall'Asia in Europa, si manifestò quello stesso anno anche a Sebenico. Dopo di allora le epidemie si abbatterono su Sebenico ben diciotto volte nel corso del XV e XVI secolo, lasciando profonde tracce sul suo sviluppo demografico e sociale. La più terribile epidemia, tuttavia, fu quella scoppiata durante la guerra di Candia nell'estate del 1649.

Come nella maggior parte dei casi, l'epidemia fu portata dal retroterra sotto il dominio dei Turchi. Il morbo si diffuse con straordinaria rapidità, ed entro la fine di quell'anno si contavano già diverse migliaia di morti: distrutti i tre quarti della popolazione cittadina. Dalle conseguenze di questa peste Sebenico non riuscì a risollevarsi neppure fino alla fine dell'amministrazione veneziana.

L'attività economica del Comune di Sebenico durante la lunga epoca veneziana si basava sull'agricoltura, quale ramo principale di produzione, seguita dall'artigianato e dalla produzione del sale che era la merce più richiesta nel commercio di Sebenico col suo retroterra turco. Con la caduta di gran parte del territorio rurale sebenicense in mano turca nel XV secolo, il Comune perse le superfici agrarie più produttive. La riduzione di questa base naturale della sua economia Sebenico cercò di compensarla con una più intensa produzione vinicola e olivicola nel rimanente territorio fuori della mura, quello costiero ed insulare, sviluppando inoltre l'attività peschereccia e la produzione del sale.

Allontanatosi il confine turco-veneto dalle immediate vicinanze di Sebenico sul finire del XVII secolo, il Comune sebenicense riacquistò un territorio distrettuale che raggiungeva i vecchi confini del XV secolo. Inoltre sopravvennero tempi di pace e vennero a crearsi tutte le condizioni essenziali per il rilancio e la crescita della vita economica e sociale. Ma questo rilancio non avvenne a causa

dell'inattività e della corruzione dell'amministrazione veneta nel corso del XVIII secolo. A nord-est dell'antico nucleo urbano circondato dalle mura, gradualmente venne a crearsi il Borgo di Terra, un nuovo quartiere cittadino abitato in prevalenza da gente venuta dai dintorni prossimi e lontani, e in tal modo si rafforzò la componente contadina o di estrazione rurale, nella struttura della popolazione di Sebenico.

Le vittorie riportate da Napoleone sull'esercito austriaco in Italia nel 1796 provocarono dapprima la caduta del governo aristocratico Veneto e subito dopo l'ingresso delle truppe francesi in Venezia. Con la pace di Campoformido del 1797, infine, la Repubblica di Venezia cessò di esistere come Stato e il suo territorio se lo spartirono Francia ed Austria. Lo sfacelo del potere Veneto a Sebenico nel 1797 fu accompagnato da un forte movimento popolare contro gli esponenti francofilo, un movimento che mise in pericolo anche gli esistenti rapporti di proprietà della terra. L'amministrazione cittadina, con l'appoggio del clero e dei Francescani, riuscì a calmare il movimento ed il 23 giugno 1797, nell'assemblea generale dei cittadini e dei nobili, decretò la fine del potere Veneto nel territorio del Comune sebenicense, dichiarando contemporaneamente il suo passaggio sotto la suprema autorità dell'imperatore austriaco e re ungaro-croato Francesco II. Con ciò, dopo quasi quattro secoli, si concludeva il dominio veneziano a Sebenico.

LA PRIMA OCCUPAZIONE AUSTRIACA (1797 – 1805).

In virtù del trattato di pace di Campoformido, l'Austria ottenne da Napoleone i territori dell'Istria veneta e della Dalmazia. L'esercito austriaco, sotto il comando del generale croato Mattija Rukavina, entrò il 5 settembre 1797 a Sebenico, la cui popolazione prestò giuramento di fedeltà all'imperatore austriaco nella sua veste di re ungaro-croato.

Con ciò ebbe fine l'interregno e fu instaurato un regime di pubblica sicurezza in città.

I primi provvedimenti delle nuove autorità furono diretti a rafforzare l'ordine e la quiete pubblica che erano stati sconvolti nei giorni della caduta della Repubblica di San Marco.

Sotto i nuovi dominatori, Sebenico mantenne lo status di capoluogo comunale e distrettuale, la città ottenne il servizio postale e un collegamento stradale con il retroterra fino a Knin.

L'aspirazione, manifestatasi a Sebenico nei giorni intercorsi tra la fine del governo Veneto e l'instaurazione del nuovo potere, di un'unione della Dalmazia agli altri territori della Croazia fu decisamente contrastata dall'amministrazione austriaca.

Nel 1806, con la sconfitta dell'Austria nella nuova guerra con la Francia, cessò il potere delle autorità viennesi in Dalmazia. La regione passò ai Francesi.

L'OCCUPAZIONE FRANCESE (1806 – 1813)

L'esercito francese entrò a Sebenico il 18 febbraio 1806.

La popolazione accolse i nuovi governanti con grande diffidenza. Il breve periodo della dominazione francese fu caratterizzato in questa città da sforzi e tentativi di imprimere una spinta all'economia ed al risveglio culturale.

Ciononostante (costruzione della strada Sebenico-Traù, provvedimenti per favorire la pesca, l'agricoltura e il commercio, costruzione e inaugurazione dell'ospedale civico, tutela antiepidemiologica della popolazione), la grande maggioranza della popolazione tenne un comportamento ostile verso il nuovo potere.

La popolazione urbana e rurale, sotto l'influenza dei preti, considerava i Francesi nemici della religione, occupanti che volevano mobilitare gli uomini per mandarli alla guerra in paesi lontani, che imponevano pesanti contributi di guerra sotto forma di tasse, requisizioni e prestiti forzosi. A causa del blocco navale imposto dalla flotta anglo-russa nell'Adriatico, venne paralizzato il traffico e il commercio marittimo con danni pesanti anche per il bacino portuale di Sebenico; inoltre la popolazione dell'arcipelago subì continui assalti, incursioni e saccheggi da parte dei corsari al

servizio degli Inglesi e dei Russi. Tutto questo contribuì a rafforzare la resistenza all'occupazione francese, che a Sebenico, nel 1806, si espresse in una rivolta che costrinse le truppe del presidio a ritirarsi dalla città. Tornarono però lo stesso anno. Di fronte a questi episodi, la Francia decise di creare la cosiddette Provincie Illiriche, riunendo i territori abitati in prevalenza da Croati e Sloveni in una speciale unità politico-amministrativa.

Sebenico divenne capoluogo di uno dei distretti della Dalmazia. Ma tutto fu inutile, il dominio francese non doveva durare a lungo. La stella di Napoleone si spense con la disastrosa spedizione in Russia nel 1812 e la dura sconfitta subita a Lipsia nel 1813. Dopo di che l'esercito austriaco si mosse per riconquistare la Dalmazia.

Il 1° novembre 1813 entrò a Sebenico.

SECONDO DOMINIO AUSTRIACO (1814 – 1918)

Il Congresso di Vienna del 1814-1815 riconfermò il diritto dell'Austria sulla Dalmazia che nell'ambito della bicipite monarchia asburgica formava una provincia speciale con il nome di "Regno di Dalmazia", con un proprio governo provinciale, un parlamento (Dieta), capitale Zara. Qui aveva sede anche il governatore.

In questo Regno, Sebenico era capoluogo di distretto.

L'amministrazione comunale e il podestà erano nominati e sottoposti in tutto al capo del distretto. Il periodo dell'amministrazione austriaca a Sebenico fino al 1848 fu caratterizzato da un letargo economico e da un arretramento in tutti i settori della vita sociale.

Il regime assolutista di Metternich bloccò completamente la vita politica in città. Pertanto anche il movimento del risveglio nazionale croato incontrò difficoltà.

Il movimento politico del "Preporod" o rinascita nazionale, a sua volta, fu limitato a una cerchia molto ristretta di cittadini ai quali giungevano da Zagabria il giornale "Novine ilirske" e il giornale zaratino "Zora dalmatinska".

Dal suo letargo politico-sociale Sebenico si destò nel corso degli eventi rivoluzionari che scossero l'intero territorio dell'impero austro-ungarico negli anni 1848 e 1849, minacciando di mandare in frantumi la bicipite monarchia asburgica.

Quegli avvenimenti trovarono una forte eco in città, dove vennero organizzate manifestazioni di massa, fu chiesta la realizzazione delle proclamate libertà civili, si ebbero proteste di contadini per l'abolizione della colonia nella campagna, venne costituita la Guardia Nazionale, fu eletto democraticamente il Consiglio comunale, il popolano Nico Kostan fu eletto sindaco.

I frutti di questo movimento politico democratico furono però di breve durata, tutto fu cancellato dall'imposizione del regime assolutista di Bach nell'impero asburgico (1851-1860).

Nel 1860, con l'instaurazione del regime costituzionale nell'impero austro-ungarico, riprese l'attività politica anche a Sebenico.

Un'attività che fino al 1872 si manifestò in una dura contrapposizione fra due partiti politici, l'Autonomista e il Nazionale (filo-italiano, il primo, croato il secondo, ndt), in occasione delle elezioni comunali, distrettuali e parlamentari (per la Dieta della Dalmazia). Il partito autonomista difendeva la posizione autonoma della Dalmazia nello Stato, propagandava l'idea di una speciale entità nazionale dalmata, si batteva per il mantenimento della lingua italiana nelle scuole e nella pubblica amministrazione, opponendosi fortemente all'idea dell'unificazione della Dalmazia con la Croazia.

Contro gli autonomisti sebenicensi si schierarono quei popolani i cui interessi politici, nazionali e sociali venivano sostenuti dal Partito nazionale. Questo partito si batteva per la democratizzazione degli organismi comunali del potere e dell'amministrazione, per l'introduzione della lingua croata nella pubblica amministrazione, e per l'unione della Dalmazia con la Croazia.

I "nazionali" riuscirono a vincere gli autonomisti per la prima volta nel 1870 alle elezioni per la Dieta provinciale dalmata. Tre anni dopo, alle elezioni del 15 gennaio 1873 per il rinnovo dell'amministrazione comunale, conquistarono anche la città.

Nel corso dei 30 anni successivi, sotto l'amministrazione comunale croata, Sebenico raggiunse un notevole progresso economico, sociale e culturale.

Nel 1877 fu allacciata a Spalato con una ferrovia che, verso il retroterra, raggiungeva Siveric. Più tardi fu allungata fino a Knin. Furono costruite in quel periodo anche le prime rive operative nel porto, nel 1879 fu inaugurato il primo acquedotto cittadino, nel 1880 la città ebbe l'edificio del Teatro.

Nel 1883 fu completata la costruzione di un grande ospedale moderno, nel 1895 fu costruita un'idrocentrale sotto le cascate del Krka, sicché Sebenico vide l'installazione della prima rete di illuminazione pubblica. Grazie all'elettricità presero a funzionare pure alcune piccole aziende industriali.

Nell'ultimo decennio del XIX secolo il distretto di Sebenico divenne uno dei maggiori produttori di vini dell'impero asburgico. Contemporaneamente s'intensificò il movimento ferroviario e marittimo grazie all'esportazione del carbone dalle miniere di Siveric e Velusic ed all'importazione di legname dalla Bosnia occidentale.

Nella seconda metà del secolo Sebenico continuò ad ampliarsi fuori delle mura cittadine sui campi circostante il Borgo di Terra. Sorsero così interi nuovi quartieri urbani: Prigrad, Minimac, Vanjski, Draga, Plisac e Baldekin, mentre la popolazione passò dai 6.000 abitanti del 1870 ai 10.000 del 1900.

All'inizio del Novecento a Sebenico si verificano riaggruppamenti politici, si rafforzano nuove aspirazioni politiche. Accanto al Partito nazionale che per oltre tre decenni ha dominato la vita politica della città e del distretto, nasce una nuova forza politica, il Partito croato del diritto che assume posizioni nazionaliste radicali nella lotta contro gli autonomisti, gli italofoeni e italofile, propagandando, accanto all'idea croata, il pensiero slavo.

Cercando di inculcare la coscienza nazionale croata (in armonia con l'insegnamento del fondatore del partito in Croazia Ante Starcevic), il PCD sostiene che la coscienza nazionale è la condizione per portare avanti con successo la lotta per gli interessi nazionali croati. Già nel 1904 questo partito conquista la maggioranza nel consiglio comunale e l'anno successivo promuove il giornale di partito "Hrvatska rijec".

Contemporaneamente si fa avanti sulla scena politica il movimento dei progressisti il cui fine è la creazione di uno Stato jugoslavo unitario fuori dal contesto dell'impero austro-ungarico.

Nella sfera economica, a Sebenico, assunse in quest'epoca una funzione significativa la prima azienda industriale di grandi dimensioni, la "Sufid" ovvero Fabbrica di carburo di calcio e di concimi chimici, costruita nel 1904.

Contemporaneamente venne fondata la "Steibeiss", azienda per l'esportazione di legname, mentre la società mineraria "Monte Promina" costruì nell'area portuale un magazzino per l'esportazione del carbone. Parallelamente alla nascita di queste aziende a capitale straniero, Sebenico vide moltiplicarsi il numero di piccole ditte commerciali e industriali locali.

A fronte di questi successi sta una situazione negativa nell'agricoltura: all'inizio del XX secolo si spande anche nella zona di Sebenico la malattia della vite, la fillossera, che devasta e distrugge i vigneti e getta nella miseria quei larghi strati della popolazione rurale che vivono di viticoltura, insieme a quei cittadini che traggono guadagno dalla produzione e vendita del vino. Questi fenomeni nel campo economico provocano dei cambiamenti nella struttura sociale di Sebenico e del suo distretto. Numericamente si rafforza la classe operaia, che promuove le prime azioni organizzate per il miglioramento delle proprie condizioni economiche e sociali.

A guidare questi lavoratori sono i primi socialisti sebenicensi.

La guerra balcanica del 1912, nella quale gli alleati balcanici (Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro) sconfissero e scacciarono i turchi dalla penisola, fu seguita dai Sebenicensi con simpatia. Essa contribuì al rafforzamento del movimento progressista iugoslavo, ma ben diverse conseguenze ebbe la seconda guerra balcanica, quella del 1913 che vide gli uni contro gli altri gli alleati dell'anno precedente.

La lite scoppiò per la spartizione dei territori conquistati, strappati ai Turchi, e fu principalmente una lite fra Bulgaria e Serbia. Furono molti a Sebenico a vedere in ciò le aspirazioni imperialistiche della politica serba e il pericolo che derivava per il popolo croato e per la Croazia dall' idea e dal movimento politico jugoslavista.

Subito dopo l'inizio della prima guerra mondiale, nel 1914, le autorità austriache imposero un severo regime militare-poliziesco, arrestando e deportando un gran numero di cittadini di Sebenico, opprimendo la popolazione con molti obblighi militari e con la mobilitazione. Si registrò pure un ristagnamento economico, seguito da miseria e fame. Per questa ragione in quegli anni di guerra andò aumentando l'opposizione popolare alla guerra e all' Austria, fino ad arrivare nel 1918 ad un vero e proprio movimento di lotta per la liberazione nazionale.

Nei giorni dello sfacelo militare-politico dell' Austria-Ungheria, il 31 ottobre 1918, il comitato cittadino del Consiglio Nazionale di Sebenico proclamò la fine del governo austriaco, assunse il potere e dichiarò Sebenico parte integrante dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi.

I festeggiamenti per la liberazione dal dominio straniero furono interrotti il 6 novembre di quell'anno dall'arrivo in città delle forze italiane di occupazione che vi si trattennero per due anni e mezzo. Sulla base del Trattato di Rapallo, le forze di occupazione si ritirarono da Sebenico il 12 giugno 1921 e la città, con il suo distretto, entrò a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

NELLO STATO UNITARIO IUGOSLAVO (1921 – 1941)

Il ventennio di vita di Sebenico nel quadro della Jugoslavia fra le due guerre mondiali fu caratterizzato da un relativo progresso economico realizzato in seguito al rafforzamento del ruolo della città quale porto di transito (esportazione di carbone, legname e bauxite), al potenziamento dell' industria (una fabbrica tessile, stabilimenti dell'industria alimentare, produzione di leghe in ferro, prima fabbrica di alluminio) ed all'espansione delle attività artigianali e commerciali.

Al progresso generale di Sebenico contribuì soprattutto l'inaugurazione della Ferrovia della Lika nel 1925, grazie alla quale la città e il suo territorio furono più strettamente collegati con Zagabria e le altre regioni del paese.

Tuttavia lo sviluppo economico fu insufficiente, né poté impedire le conseguenze negative della decomposizione sociale. Molti cittadini dovettero abbandonare la loro terra natale e, in cerca di lavoro, emigrarono nei paesi europei e in America.

La vita politica a Sebenico si manifesta in una continua ed aspra lotta contro il regime centralistico e unutaristico di Belgrado, che favorisce l'egemonia pan-serba sull'intero territorio jugoslavo.

I Sebenicensi sono in maggioranza raccolti nel Partito contadino croato (HSS) che negli anni Venti fu guidato da Stjepan Radic e negli anni Trenta da Vlatko Macele.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale si riattivano anche i poco numerosi comunisti di Sebenico che cercano di conquistarsi un ruolo dirigente capeggiando le manifestazioni dei lavoratori che chiedono migliori condizioni di vita.

Nell'aprile del 1941 Germania e Italia aggredirono ed occuparono la Jugoslavia, il cui governo si dimostrò incapace di organizzare una qualsiasi resistenza. Nei giorni dello sfacelo dell'esercito monarchico, il 15 aprile 1941, le truppe dell'Italia fascista entrarono a Sebenico senza incontrare resistenza ed occuparono l'intero territorio.

SEBENICO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (1941 – 1945)

Dopo l'instaurazione del potere militare e civile, gli occupanti fascisti cominciarono ad attuare con la violenza varie misure dirette alla snazionalizzazione ed all'italianizzazione di Sebenico e del suo territorio che nel frattempo, il 18 maggio 1941, insieme con larghi territori della Dalmazia, era stata annesso al Regno d'Italia.

Aumentò la resistenza della popolazione che già durante il regime jugoslavo si era distinta per le frequenti dimostrazioni di protesta contro il fascismo e il nazismo in Europa e, soprattutto contro le minacce del fascismo italiano verso il territorio nazionale croato.

Prese ad organizzarsi il movimento resistenziale in città e nei villaggi circostanti, cominciarono le partenze per il "bosco" ad ingrossare le prime formazioni armate del movimento partigiano.

Dopo la capitolazione dell'esercito italiano nel settembre 1943 Sebenico e il suo territorio furono occupati dalle truppe tedesche che arrivarono l'11 settembre e sarebbero rimaste per quattordici mesi. In quel periodo la città subì gravi distruzioni sotto i bombardamenti aerei anglo-americani; andarono distrutti anche parecchi monumenti.

A conclusione di tre giorni di combattimenti con le truppe germaniche svoltisi agli accessi sud-orientali di Sebenico, le forze partigiane entrarono in città il 3 novembre 1944.

IL PERIODO DAL 1945 AL 1990

Dopo la seconda guerra mondiale Sebenico venne a trovarsi nella Repubblica di Croazia quale unità federale dello stato unitario jugoslavo articolato in federazione e strutturato secondo un modello socio-economico e politico comunista, non democratico.

Dopo la rimozione delle gravi conseguenze della guerra, le autorità statali tracciarono le linee di sviluppo dell'economia, dell'espansione urbanistica della città e della vita sociale. Contrassegno principale dello sviluppo fu l'incremento della produttività industriale e il rafforzamento del ruolo portuale-marittimo di Sebenico.

Grazie a ciò la città, che nell'anteguerra era relativamente piccola, con una popolazione di 16.000 abitanti, divenne già verso la metà degli anni Sessanta una delle maggiori sull'Adriatico, centro industriale ed emporio portuale di grandi capacità.

La trasformazione di Sebenico in un centro produttivo-industriale di rilievo provocò grandi mutamenti nella struttura sociale non soltanto della popolazione urbana ma anche delle località del circondario e nella struttura economica di questo territorio.

L'agglomerato urbano di Sebenico era uscito fuori dell'area cinta dalle mura antiche già nel corso dell'Ottocento.

L'espansione della città sul territorio cosiddetto esterno continuò nella prima metà del Novecento, ma appena nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale si è registrato un boom con l'espansione verso sud-est fino alle campagne di Donje Polje e, in direzione nord ed ovest, sui più lontani terreni collinari. Sicché la città, intesa come agglomerato urbano, si è ingrandita moltiplicandosi rispetto al nucleo che ci mostrano i vecchi disegni e grafici.

In questa Sebenico dilagata in tutte le direzioni, gli impianti turistico-alberghieri occupano un posto importante; l'economia turistica è andata sviluppandosi sempre più intensamente a cominciare dagli anni Sessanta. Questo ramo economico si manifestò e crebbe senza più soste grazie alle favorevoli condizioni naturali ed ai vantaggi della regione di Sebenico, caratterizzata da un litorale molto frastagliato, da bellezze paesaggistiche veramente notevoli lungo la costa e da quella perla che è il fiume carsico Krka.

Grandi complessi alberghieri sono così sorti a Primosten, a Vodice ed a Solaris centri divenuti ormai famosi sul mercato turistico europeo. Quanto alla città di Sebenico, essa è in questo momento un centro prevalentemente portuale-industriale-marittimo che produce, purtroppo dei problemi ecologici difficilmente risolvibili.

D'altra parte, però, grazie al suo nucleo storico conservatosi pressochè integro, ed alla ricchezza dei suoi monumenti storici e d'arte, questa stessa città dà alla regione un valore e un contenuto speciali, svolgendo ottimamente la propria funzione di capoluogo amministrativo, politico, sociale e culturale.

NELLA CROAZIA INDIPENDENTE

Il crollo del sistema comunista in Europa affrettò lo sfacelo della Jugoslavia comunista (RSFJ) come sistema politico e come Stato. Il parlamento della Croazia costituitosi in seguito alle prime elezioni pluripartitiche del 1990, e in virtù di un referendum popolare, il 25 giugno 1991 proclamò la rottura dei legami politico-giuridici con tutte le unità federali della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, proclamando altresì l'indipendenza della Repubblica di Croazia come Stato.

Sebenico festeggiò quell'evento storico del popolo croato e provvide ad organizzare il funzionamento degli organi statali croati del potere in città e nel suo territorio, ma ben presto subì un attacco concentrico dalla terraferma, dal mare e dall'aria ad opera di notevoli forze dell'armata serbo-jugoslava appoggiate da forze paramilitari serbo-cetniche. Sebenico seppe difendersi con tenacia: i combattimenti protrattisi dal 16 al 22 novembre 1991 furono determinanti non soltanto per la città ma per l'intera Croazia.

Sebbene male armati, l'esercito croato e la popolazione di Sebenico difesero la città, respingendo le forze dell'aggressione. Dopo quella vittoria, però, gran parte del territorio dell'odierna Contea di Sebenico rimase sotto il potere degli occupanti serbi, mentre la città fu sottoposta a numerosi attacchi delle artiglierie, a cannoneggiamenti continui.

Nell'agosto 1995, quando l'esercito croato sconfisse gli occupatori serbi con l'operazione "Tempesta", liberando le regioni croate occupate, anche Sebenico fu libera definitivamente.